GIOVANNA GRANATA*

Biblioteche ritrovate. Emilio Lussu 'giurista' e i suoi libri

TITLE: *Rediscovered Libraries. Emilio Lussu 'Jurist' and His Books*.
ABSTRACT: The essay reconstructs the intricate history of Emilio Lussu's personal library, whose arrival at the University of Cagliari in 1973 marked the beginning of a long and uneven journey toward visibility, due to logistical delays and the challenges inherent in treating private collections. Only recent, systematic work has brought to light the richness of the legal section, a compact and meaningful core that mirrors Lussu's brief experience as a penal lawyer. These books now emerge as a valuable lens through which to read early twentieth-century legal culture and Lussu's intellectual formation.
KEYWORDS: Emilio Lussu; Personal Libraries; Legal Culture; Special Collections.

Il saggio ricostruisce l'intricata storia della biblioteca personale di Emilio Lussu, il cui arrivo all'Università di Cagliari nel 1973 segnò l'inizio di un percorso lungo e disomogeneo verso la visibilità, causato da ritardi logistici e dalle difficoltà insite nel trattamento delle collezioni private. Solo un lavoro recente e sistematico ha portato alla luce la ricchezza della sezione giuridica, un nucleo compatto e significativo che riflette la breve esperienza di Lussu come avvocato penalista. Questi libri emergono oggi come una preziosa lente attraverso cui leggere la cultura giuridica del primo Novecento e la formazione intellettuale di Lussu.
PAROLE CHIAVE: Emilio Lussu; Biblioteche personali; Cultura giuridica; Collezioni speciali.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26943
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Il destino della raccolta libraria e delle carte personali di Emilio Lussu, pur nella linearità delle sue indicazioni, ha seguito una traiettoria complessa. Queste indicazioni, che risalgono all'estate del 1973 – Lussu era negli ultimi anni della sua vita – prevedevano il lascito dei volumi della biblioteca alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari e, in particolare, alla Scuola di specializzazione in Studi sardi.[1] Essi venivano così trasmessi alle nuove generazioni, consegnandoli a un istituto di alta formazione, quale era appunto la Scuola, sensibile alla valorizzazione dei caratteri distintivi dell'isola, cui egli è stato profondamente legato non solo come sua terra natale ma anche come perno del modello ordinamentale autonomistico attorno a cui ha sviluppato la propria riflessione e improntato il proprio agire politico. Si è trattato di una decisione con un profondo significato morale, alla quale fu dato seguito con l'acquisizione dei volumi già alla fine di quel 1973.[2]

* Università di Cagliari; ggranata@unica.it.
[1] Il verbale del Consiglio di Facoltà del 18 giugno 1973 (Archivio dell'Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Studi umanistici, Delibere del Consiglio di Facoltà, 1973-1976) riporta la comunicazione del preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Giovanni Lilliu, che rendeva nota la volontà del sen. Emilio Lussu di donare parte della sua biblioteca personale all'Istituto di Studi sardi e in particolare alla Scuola di specializzazione a esso annessa, comunicazione corredata della delibera di accettazione dell'Istituto che il Consiglio di Facoltà ratificava, esprimendo soddisfazione e gratitudine.
[2] Il verbale del Consiglio di Facoltà del 28 dicembre 1973 (ivi) riporta la comunicazione del preside della Facoltà di Lettere e Filosofia relativa all'avvenuta acquisizione della biblioteca per la Biblioteca della Scuola di specializzazione annessa all'Istituto di Studi sardi. La Scuola

Dopo la sua morte, nel 1975, la famiglia pensò inizialmente di aggiungere ai volumi anche le carte che si trovavano nel suo studio, compresi i manoscritti dei suoi lavori, che in un secondo tempo gli eredi preferirono invece trattenere, ritenendo prioritario procedere alla pubblicazione dei materiali di maggiore rilievo, tra i quali l'ultima fatica cui Lussu stava lavorando da anni, la ricostruzione delle vicende dell'8 settembre 1943 e della mancata difesa di Roma.[3] Era questa una decisione che stabiliva una diversa marcia nella gestione di libri e carte: per queste ultime era indispensabile una mediazione scientifica, non necessaria invece per i volumi che, nella soluzione istituzionale, avrebbero potuto trovare una naturale e immediata forma di valorizzazione. In realtà, la vicenda si è rivelata ben più complessa di come si poteva immaginare.

La Scuola, infatti, al momento dell'arrivo dei volumi, doveva trasferirsi in una nuova sede, che era allora in costruzione, il che impediva di procedere all'organizzazione fisica dei materiali e a quella che, nelle comunicazioni ufficiali, era prevista come un'operazione di 'schedatura'. Sia le lungaggini nel trasloco, sia, soprattutto, le difficoltà intrinsecamente connesse alla cosiddetta 'schedatura' hanno condizionato per anni la promozione del fondo librario.[4]

Il trattamento di un fondo personale comporta infatti sfide e difficoltà su cui non c'era ancora all'epoca quella piena consapevolezza che sarebbe maturata solo in seguito, grazie all'intenso dibattito scientifico e professionale

---

di specializzazione in Studi sardi era stata istituita con D.P.R. 20 maggio 1966, n. 431 e finanziata dalla Regione sarda con L.R. 11 agosto 1970, n. 20 per «promuovere la formazione di una classe intellettuale sarda preparata e resa agguerrita dalla conoscenza dei particolari problemi isolani»; si veda GIANCARLO SORGIA, *Relazione sull'attività della Scuola, letta il 24 settembre 1979*, «Studi sardi», XXV, 1978-1980, p. 379.

[3] Il volume (EMILIO LUSSU, *La difesa di Roma*, Cagliari, EDES, 1987) è stato pubblicato a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant nella collana «Studi» dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia (ISSRA). L'Istituto, che si è costituito a Cagliari nel 1977, fino al 2017 ha avuto in deposito l'archivio Emilio Lussu per fini attinenti alla valorizzazione scientifica delle carte e per curare la pubblicazione dei materiali. Attualmente l'archivio, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna nel 1985, è in deposito *pro tempore* presso l'Archivio di Stato di Cagliari per volontà della famiglia, che ne detiene la proprietà, nell'ambito di un progetto di digitalizzazione e descrizione delle carte. Dopo lo scioglimento dell'ISSRA, le attività scientifiche di studio e valorizzazione dei materiali d'archivio sono trasferite all'Istituto Emilio e Joyce Lussu, Cagliari.

[4] La nuova sede, allestita nel complesso della Cittadella dei Musei, era pronta dal 1974, ma il trasferimento delle strutture universitarie nel polo che ospitava anche il Museo archeologico e la Pinacoteca avvenne nel 1979. Dopo l'acquisizione dei volumi, dunque, la biblioteca rimase temporaneamente nei locali della Facoltà di Lettere e Filosofia, ma nel frattempo furono effettuate le operazioni amministrative di presa in carico da parte del direttore della Scuola di specializzazione in Studi sardi, operazioni che occuparono gli ultimi mesi del 1976. Con l'insediamento nella nuova sede alla fine degli anni Settanta, la biblioteca venne collocata in un'aula intitolata a Emilio Lussu dove è stata conservata per decenni fino a un nuovo trasferimento nella sua attuale sede conservativa, la sezione Dante Alighieri della Biblioteca del Distretto delle Scienze umane, a seguito della riorganizzazione generale delle biblioteche dell'Università e dell'istituzione del Sistema bibliotecario di Ateneo come struttura di gestione coordinata del patrimonio bibliografico delle diverse strutture. Nel frattempo, con la riforma universitaria del 2010 anche la Scuola di specializzazione in Studi sardi è stata disattivata.

sviluppatosi a partire dagli anni Novanta del Novecento.[5] Come è ormai ben chiaro, la questione centrale è l'inadeguatezza dei criteri catalografici utilizzati per i volumi delle raccolte correnti, immessi uno a uno nella trama delle relazioni bibliografiche che definiscono l'ossatura scientifica delle raccolte stesse. Oltre alle relazioni bibliografiche 'astratte', infatti, nel caso delle biblioteche private devono essere gestite anche le relazioni dei volumi con l'altro basilare elemento di aggregazione, la loro provenienza unitaria, elemento che ha un impatto sia a livello strutturale sia a livello analitico. Da un lato, i singoli volumi sono spesso contenitori di note manoscritte, appunti, inserti che riconducono all'attività del possessore, alle sue relazioni personali, al contesto nel quale si è mosso; dall'altro, la relazione tra i volumi restituisce l'intreccio di interessi personali, di peculiari curiosità, di percorsi di esplorazione dell'universo librario, a volte imprevedibili, che vanno letti anche nella profondità del loro spessore cronologico, in relazione, cioè, ai tempi della biografia intellettuale dei singoli.

La biblioteca Lussu ha in sé tutti gli aspetti di criticità tipici di questo tipo di raccolte ed è anche per questo che i tentativi di 'schedatura', operati nel tempo in forma del tutto disorganica e lacunosa, non hanno sortito effetto ai fini della valorizzazione del fondo, rimasto quasi 'invisibile', fino a quando non sono state avviate su base sistematica le necessarie attività di studio e analisi critica degli esemplari secondo le linee metodologiche sopra indicate.[6] La ricognizione e la mappatura dei volumi hanno rivelato a quel punto tutto il potenziale informativo della raccolta e la sua stretta connessione con aspetti nodali del percorso biografico di Lussu. In particolare, dalla distribuzione cronologica dei volumi è apparso con chiarezza il profilarsi di due nuclei ben riconoscibili, evidentemente correlati a due fasi altrettanto nettamente distinte della sua vita.

---

[5] Sul fronte bibliotecario l'andamento della bibliografia in tema di raccolte private può essere rapidamente verificato consultando la rassegna dell'Associazione Italiana Biblioteche che, assai rarefatta per gli anni Settanta del Novecento, cresce rapidamente a partire dal decennio successivo. Si veda *Archivi e biblioteche d'autore. Bibliografia*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, versione 6 settembre 2023, consultabile al link: https://www.aib.it/wp-content/uploads/2023/12/Bibliografia-GBAUT_vers6-2023.pdf.

[6] Mi sia consentito citare il volume GIOVANNA GRANATA, *I libri di una vita: la biblioteca di Emilio Lussu*, Cagliari, AV, 2012 che raccoglie i risultati del lavoro di riordino e dello studio critico della raccolta, corredato da un'introduzione che ne evidenzia la stratificazione e i nuclei tematici. Il catalogo è ordinato per classi disciplinari e ogni voce è identificata da un numero progressivo, cui si farà riferimento nel seguito per la citazione delle edizioni. Una versione aggiornata del catalogo, con l'aggiunta di alcuni materiali rinvenuti in una fase successiva alla pubblicazione cartacea (soprattutto opuscoli e alcuni dossier di natura documentaria, cfr. EAD., *Integrazioni al catalogo della Biblioteca di Emilio Lussu. Nuovi rinvenimenti di materiale archivistico e librario*, «Archivio Storico Sardo», LVIII, 2023, pp. 208-256), è disponibile anche in formato digitale sul sito dedicato alla biblioteca Lussu, realizzato con finanziamento della Fondazione di Sardegna, al link: https://libriebiblioteche.dh.unica.it/biblioteca-lussu. Nel passaggio tra le due edizioni del catalogo sono stati comunque mantenuti gli identificativi già attribuiti alle edizioni che possono essere utilizzati come chiave univoca di ricerca.

Il primo, che abbraccia pubblicazioni edite entro la fine del Secondo conflitto mondiale, è complessivamente piuttosto rarefatto per quanto riguarda il numero dei volumi, presentando però un picco più consistente in corrispondenza degli anni 1918-1927, ovvero quelli compresi tra la conclusione della Prima guerra mondiale e la cesura segnata dal confino di Lussu a Lipari e dal suo brusco allontanamento da Cagliari e dalla Sardegna. A questo picco segue un calo altrettanto marcato delle pubblicazioni tra il 1928 e il 1945, andamento che di fatto delimita il profilo del secondo nucleo. Quest'ultimo, contenente le pubblicazioni stampate nel secondo dopoguerra fino al 1975, anno di morte di Lussu, mostra una maggiore compattezza e numerosità. A esso è riconducibile più della metà dell'intero patrimonio librario, che appare distribuito cronologicamente in maniera più omogenea e presenta anche una netta caratterizzazione in termini culturali.[7] Il cuore della sezione riguarda, infatti, gli ambiti disciplinari di interesse contemporaneistico, e in particolare la storia italiana più recente, un assetto che certamente è da porre in relazione con la riflessione personale che Lussu ha condotto sulla propria esperienza nella lotta al fascismo e nella ricostruzione dell'Italia repubblicana.

Ci si concentrerà però, in questo contesto, sulla prima sezione, più variegata per quanto riguarda i contenuti disciplinari, nella quale si trovano tracce dell'attività e degli interessi di Lussu riferibili agli anni della sua formazione, al periodo bellico e a quello in cui è maturata, al ritorno dalla guerra, la scelta sardista e antifascista. Tracce, appunto, come si è accennato sopra, molto sporadiche, quasi degli indizi privi di quei tratti di organicità e sistematicità che caratterizzano invece la sezione più recente della biblioteca, tranne che per un nucleo di volumi, più compatto e numericamente più consistente, nel quale si può riconoscere il segno di una precisa progettualità. Si tratta dei volumi di diritto, sui quali spesso una nota dal significato inequivocabile – «Avvocato Lussu» – si alterna a quella, altrettanto inequivocabile, di «Onorevole Lussu».

Come è noto, Lussu concluse gli studi di Giurisprudenza all'Università di Cagliari appena prima di partire per il fronte. Al suo ritorno, nel settembre 1919, mentre si delineava la traiettoria politica nelle file sardiste che lo avrebbe condotto all'elezione come deputato nel maggio 1921, egli concluse il praticantato nello studio dell'avvocato penalista Mauro Angioni per aprire quindi un proprio studio, sempre come penalista.[8] Tale scelta, come è stato ben ricostruito, è da ritenersi una scelta di tipo professionale che non riflette interessi disciplinari e di studio.[9] La tesi di Lussu aveva avuto per argomento

[7] L'intero fondo ammonta a circa 2.200 unità bibliografiche, il 56% delle quali pubblicate dopo il 1945; di queste la metà circa coprono l'ambito disciplinare della Storia.

[8] Mauro Angioni era libero docente in Diritto e procedura penale all'Università di Cagliari dall'a.a. 1913-1914 ed era stato dunque suo professore. Tuttavia, con Lussu ebbe anche legami politici in quanto ex combattente: fu eletto infatti come deputato nelle file del movimento nel 1919, con l'appoggio di Lussu che non aveva ancora l'età per candidarsi, mentre non riuscì vincitore nelle elezioni del 1921. Questo portò probabilmente a un allentarsi dei loro rapporti, sancito anche dall'adesione di Angioni al fascismo. Fu proprio nello stesso 1921 o a inizio 1922 che Lussu aprì il proprio studio. Si veda ITALO BIROCCHI, *Emilio Lussu giurista (1910-1927)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2020, p. 124.

[9] Ivi, p. 130.

un tema completamente diverso; si era trattato di un lavoro in Economia politica sulla teoria del salario, tesi che egli aveva sicuramente confezionato in fretta, come in effetti ammette esplicitamente, ma che probabilmente in quel periodo rifletteva, meglio di altre discipline, sue personali curiosità, fornendogli quegli strumenti di lettura per la comprensione delle dinamiche sociali del tempo cui farà in effetti ricorso nell'analisi della situazione di scontento del Paese che determinò l'ascesa del fascismo.[10]

Quella dell'avvocato penalista fu dunque per Lussu una scelta pragmatica che gli consentiva di mettere a frutto il titolo di studio conquistato sui banchi dell'Università. Ciò nondimeno vi si dedicò con energie e risorse importanti, nel breve arco di tempo che va dall'inizio degli anni Venti fino alla data cruciale dell'ottobre 1926. È questa la data dell'assalto fascista alla sua abitazione, un momento drammatico che segna quella cesura profonda cui si è fatto riferimento e di cui la stessa biblioteca conserva nel suo assetto una traccia indelebile: nell'assalto muore un giovane squadrista; ne seguirà il carcere, quindi, pur essendo stato scagionato, il confino per motivi politici e, dopo una fuga fortunosa, l'esilio in Francia con l'aprirsi dei nuovi orizzonti politici nella militanza in Giustizia e Libertà.

Molti sono i fili di connessione tra queste due fasi – quella che precede e quella che segue l'esilio – tranne uno che invece si interrompe irrimediabilmente. L'abbandono della Sardegna nel novembre 1927, dopo un intero anno passato in carcere anche a preparare la sua difesa, vede l'abbandono definitivo della professione di avvocato, un'interruzione netta che assume quasi il carattere di una rimozione. Sono pochissimi, infatti, nelle sue opere, pur fortemente autobiografiche, i cenni a questa attività che lo ha invece impegnato in un vero e proprio progetto di vita del quale il fondo giuridico della sua biblioteca personale resta un'eloquente testimonianza materiale. Una testimonianza che riemerge dall'oblio del tempo, quasi un reperto archeologico, con caratteristiche preziose per gli studiosi del passato: quel nucleo di libri si presenta infatti come un 'oggetto bibliografico' con una chiara e ben definita destinazione funzionale – a supporto della professione –, con una sostanziale integrità, tale infatti da consentire di individuarne con chiarezza la fisionomia nel più ampio contesto della raccolta, e perdipiù con una datazione assoluta estremamente precisa, circoscritta ai 7-8 anni che vanno dal 1920 al 1927: non prima e non dopo.

La 'scoperta' di questo reperto porta alla luce un aspetto rilevante, a lungo sottovalutato, della biografia lussiana, da mettere problematicamente e dinamicamente in relazione sia con la sua formazione sia con le sue successive

[10] Si vedano le pagine iniziali di *La marcia su Roma e dintorni*, scritta da Lussu a distanza di un decennio dai fatti narrati e pubblicata nel 1933 a Parigi per la casa editrice Critica. Si consideri inoltre che ci sono tracce di prestiti di Lussu presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, che testimoniano l'interesse per il tema in una fase anche precedente la stesura della tesi di laurea. Si veda GIOVANNA GRANATA, *Percorsi di lettura di Lussu tra politica e teoria*, in *Emilio Lussu civilis homo*, a cura di Gian Giacomo Ortu, Voghera, Libreria Ticinum, 2021, pp. 24-39; sulla tesi di laurea e le sue fonti si veda GIOVANNA GRANATA, *Emilio Lussu studente universitario (1910-1915) attraverso la sua tesi di laurea e i documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, pp. 583-618.

vicende personali, ma al tempo stesso assume un valore documentario più generale ed esemplare, mostrando lo strumentario professionale di base di un avvocato penalista degli anni Venti del Novecento, al netto di ambizioni collezionistiche di carattere bibliofilo o erudito – del tutto assenti nella raccolta –, ma anche di possibili stratificazioni retrospettive, tipiche delle biblioteche familiari, anch'esse del tutto estranee al fondo. Si tratta di uno strumentario allestito appositamente ed *ex novo*, con criteri di essenzialità, ma comunque con una precisa intenzionalità, testimoniata anche dal ricorso al mercato antiquario o dell'usato per colmare le inevitabili lacune nel caso di opere con una lunga storia editoriale alle spalle.

È il caso, per esempio, dell'*Enciclopedia giuridica italiana* che aveva preso avvio nel 1881, sotto la guida di Pasquale Stanislao Mancini e con il sostegno editoriale della Vallardi.[11] Si trattava di un progetto ponderoso che prevedeva la pubblicazione in dispense da rilegare poi in volume, ma che procedeva molto faticosamente ed era ancora lontano, in quegli anni Venti, dall'essere concluso. Lussu possiede – con lacune proprio in corrispondenza delle parti pubblicate a partire dagli anni Trenta, quando ormai era lontano da quel mondo – i volumi che vanno fino al XVI/2, l'ultimo che è stato concepito, a quanto risulta, relativo alle voci *Tonnare – contratto di Trasporto*.[12] I volumi sono in parte rilegati, in parte raccolti in faldoni contenenti i fascicoli sciolti che riportano i nomi di precedenti possessori dai quali evidentemente erano stati acquistati per il tramite di qualche libreria antiquaria: l'avvocato Francesco Viola, l'avvocato Antonio Porcu Cappai, quindi gli «eredi Porcu Antonio», assai probabilmente responsabili della dismissione della raccolta.[13] A essi, quando attiva in prima persona i costi di sottoscrizione, subentra infine il nome di Lussu che compare, per esempio, in alcuni dei fascicoli relativi proprio al volume XVI/2. Si tratta dei fascicoli n. 774-777 e 778-880, pubblicati nel 1919, ma evidentemente acquisiti in una data appena successiva, perché in questo caso Lussu è qualificato non come 'Avvocato', ma come 'Onorevole'. Doveva dunque avere già avviato l'esperienza parlamentare, che veniva evidentemente ad affiancare una parallela, ma non secondaria, carriera professionale.

Proprio dall'*Enciclopedia giuridica* si può iniziare per una breve presentazione della sezione giuridica del fondo, nel quale spicca anche l'altro grande repertorio di consultazione generale, pure concepito negli anni Ottanta dell'Ottocento, il *Digesto italiano*, avviato da Giuseppe Saredo con l'Unione tipografico editrice di Torino, ma arrivato in questo caso a compimento proprio in quel 1921 che vedeva Lussu avviare i suoi primi passi

[11] G. GRANATA, *I libri di una vita*, cit., n. 448.

[12] Gli indici analitici dell'opera con l'elenco cronologico dei fascicoli e la data delle singole voci sono stati realizzati da ROBERTA SIVO, *Indici dell'Enciclopedia giuridica italiana*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVI, 1990, pp. 431-638, consultabile al link: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig/article/view/1935/1935.

[13] Antonio Porcu Cappai risulta avere presentato la richiesta di iscrizione al corso di Giurisprudenza e di abbreviazione della carriera, avendo già il diploma di notaio, nell'a.a. 1881-1882 (Archivio storico dell'Università degli Studi di Cagliari, *Sezione II*, Serie omogenee 1848-1900, s. 5.3, b. 26, n. 2, c. 110r).

nel mondo della professione: in questo caso, l'opera è infatti posseduta in tutti i suoi 24 volumi.[14]

Egli aveva poi, per quanto riguarda le fonti legislative, alcuni numeri della *Collezione legislativa portafoglio*, una pubblicazione settimanale in formato tascabile edita dalla Società editrice libraria di Milano a partire dal 1898.[15] Sono numeri che non vanno oltre il 1919 e configurano quindi un acquisto occasionale, anche in questo caso di taglio retrospettivo, mentre riflette certamente un'acquisizione mirata e di interesse corrente la presenza dell'*Indice sistematico della legislazione italiana* compilato da Umberto Maculan; Lussu possedeva infatti i cinque volumi relativi agli aggiornamenti per gli anni 1922-1926, l'ultimo dei quali, pubblicato nel 1927, è stato da lui consultato quando era ormai recluso nel carcere di Buoncammino, come indica il visto di autorizzazione del direttore.[16]

Al di là di questi e altri analoghi strumenti, la sezione è però costruita soprattutto sul Diritto penale. Pochissimi sono i volumi che esulano da questo ambito. Può valere la pena di segnalare un certo interesse per il Diritto internazionale, l'unica sezione con tracce più consistenti che conducono, in parte agli studi universitari, ma anche ad acquisizioni chiaramente riferibili agli anni Venti del Novecento. Sono ad esempio presenti, oltre ai *Principii di diritto internazionale pubblico e privato* di Giacomo Grasso – in un'edizione del 1896, con nota di provenienza di Francesco Viola, indicativa di un blocco di acquisti pensati per l'avvio dello studio –, anche alcune pubblicazioni della Società delle Nazioni, compreso lo stesso «Bollettino mensile» con fascicoli che vanno dal 1923 al 1927, gli ultimi dei quali recano il visto del carcere di Buoncammino.[17] Essi testimoniano una sensibilità che prefigura, già in una data precedente a quell'apertura europea maturata durante l'esilio francese, l'attenzione con cui Lussu avrebbe guardato al tema degli equilibri della scena mondiale, anche come membro della Commissione esteri del Senato repubblicano.[18] Resta comunque il fatto che la *magna pars* della sezione giuridica è rappresentata da testi di Diritto penale.

La biblioteca annovera alcune opere fondamentali, come la raccolta di monografie che, affidate alla collaborazione dei principali penalisti, era stata pubblicata tra il 1901 e il 1913 sotto la direzione di Enrico Pessina per i tipi della Società editrice libraria di Milano con il titolo di *Enciclopedia del diritto penale italiano*.[19] È ugualmente presente, con diverse lacune, il *Trattato di diritto penale*, pubblicato da Vallardi, sempre in forma di monografie affidate a singoli autori, non nella prima edizione dell'opera, uscita nel 1901, bensì nella

[14] G. GRANATA, *I libri di una vita*, cit., n. 447.
[15] Ivi, n. 581-607.
[16] Ivi, n. 609-613.
[17] Ivi, n. 458, 1790.
[18] Per la riflessione di Lussu in tema di politica estera si rimanda a CHRISTIAN ROSSI, *Emilio Lussu e la politica internazionale*, in *Emilio Lussu spirito laico. L'autonomia come valore etico e politico*, a cura di Gian Giacomo Ortu, Milano, Angeli, 2023, pp. 39-59.
[19] G. GRANATA, *I libri di una vita*, cit., n. 526. L'opera è posseduta quasi interamente, nei suoi 14 volumi (unica eccezione è la mancanza del tomo 1.2) completati da un volume di indici.

seconda, pubblicata a partire dal 1910.[20] Non mancano poi alcuni classici: la *Genesi del diritto penale* di Gian Domenico Romagnosi – in un'edizione del 1857, con visto del carcere di Buoncammino e quindi acquistata prima del 1927[21] – e le due parti del *Programma del corso di diritto criminale*, di Francesco Carrara; per quella generale egli dispone dell'XI edizione, pubblicata nel 1924; di quella speciale possiede al completo, ma in edizioni diverse, i volumi disponibili a quella stessa data, cui deve presumibilmente avvicinarsi anche il momento dell'acquisto.[22]

Sono ugualmente acquisti correnti il *Trattato di diritto penale italiano* e il *Trattato di diritto processuale penale italiano* di Vincenzo Manzini, entrambi nella seconda edizione rispettivamente del 1920-1922 e del 1924-1925,[23] mentre è del 1914 il *Trattato di procedura penale italiana*, sempre del medesimo autore.[24] È poi presente la *Prima raccolta completa della giurisprudenza sul codice penale*, diretta da Ugo Conti e pubblicata in 5 volumi complessivi con date comprese tra il 1916 e il 1927: Lussu possiede, al completo, le parti dell'opera uscite tra il 1916 e il 1926, con l'esclusione del volume 1.2 del 1927.[25]

Prima di passare a una rapida presentazione delle monografie, vale la pena di esaminare la sezione delle riviste, in cui è palese la sistematicità dell'impegno per la costruzione della raccolta e lo sforzo di procurarsi non solo i principali titoli correnti, ma anche le annate retrospettive.

Tra i periodici sono presenti alcuni titoli di interesse più generale, come «Il Filangieri», la rivista fondata da Enrico Pessina, Federico Persico e Giuseppe Polignani nel 1876 e cessata nel 1919, proprio quando Lussu avviava il suo studio, di cui egli non manca comunque di assicurarsi i volumi più antichi coprendo a ritroso il periodo che va dal 1905 al 1908 e dal 1913 in poi: su tutti compaiono impresse in oro le iniziali 'FV' che rinviano al precedente possessore, Francesco Viola.[26] Ma, anche in questo ambito, lo sforzo principale è rivolto al Diritto penale. È presente la «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», fondata da Luigi Lucchini nel 1874, posseduta dal vol. XVI del 1890.[27] I volumi più antichi hanno timbri erasi sul frontespizio; dal volume XCIII del 1921 compare la scritta «On. Lussu» e dal fascicolo n. 11 del vol. CIV (1926) si trova l'indicazione «Avv. Emilio Lussu» seguita dal visto del carcere di Buoncammino; l'ultimo fascicolo che arriva in carcere quando ormai Lussu è deportato a Lipari è il primo del volume CVII, corrispondente all'annata 1928. Sul fronte della Scuola positiva risultano invece presenti, entrambe per il decennio 1910-1920, sia «La scuola positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale», che la «Rivista di diritto e procedura penale» dalla cui fusione nel 1921 nasceva «La scuola

[20] Ivi, n. 533; sono posseduti i volumi 1, 4-6, 11, pubblicati tra il 1910 e il 1913.
[21] Ivi, n. 521.
[22] Ivi, n. 523 e 524.
[23] Ivi, n. 530, 550.
[24] Ivi, n. 551.
[25] Ivi, n. 532.
[26] Ivi, n. 1806.
[27] Ivi, n. 1821.

positiva: rivista di diritto e procedura penale» per la quale Lussu aveva ormai attivato l'abbonamento.[28] La biblioteca possiede infatti i volumi II (1922)-VII (1927), ma anche in questo caso risultano arrivati i primi numeri del 1928, con i quali evidentemente l'editore prendeva atto dell'interruzione dei pagamenti. Sono ugualmente abbonamenti correnti, iniziati appositamente negli anni Venti, quelli al «Dizionario penale di giurisprudenza dottrina e legislazione», posseduto dal vol. XI del 1923 al XV del 1927, e alla «Giustizia penale» posseduta, con il suo supplemento la «Procedura penale italiana», dal 1923 al 1927.

Se ne ricava, in generale, che il 1922 e 1923 sono gli anni di avvio delle sottoscrizioni da parte di Lussu, che è riuscito talora a recuperare anche qualche annata precedente, mentre per il resto, laddove lo ha ritenuto più importante per il valore fondativo degli strumenti, si è rivolto al mercato antiquario. Questo indirizzo sistematico nell'allestimento di una raccolta di base, strettamente focalizzata sulle esigenze della professione, si percepisce meno nel caso delle monografie, per le difficoltà evidenti di copertura bibliografica in un settore, da un lato di elevata specializzazione, dall'altro caratterizzato da rapidi ritmi di crescita quanto all'offerta editoriale. Si tratta soprattutto di pubblicazioni dedicate ai diversi tipi di reati, ma oltre a testi di taglio più strettamente giuridico, ve ne sono diversi che testimoniano l'apertura della riflessione penalistica sul versante della criminologia e la contaminazione con la psicologia, la sociologia e l'antropologia.[29]

È rilevante in questo contesto la presenza di Enrico Ferri, di cui sono attestate diverse opere tutte in edizioni degli anni Venti, coeve cioè al periodo di attività dello studio di Lussu: *Difese penali*, nella II edizione del 1923, la raccolta di saggi su *I delinquenti nell'arte*, anch'essa nella II edizione del 1926, i due studi su *L'omicida nella psicologia e nella psicopatologia criminale* e su *L'omicidio-suicidio*, entrambi rivisti e ripubblicati insieme nel 1925 e gli *Studi sulla criminalità*, ancora nella II edizione del 1926.[30]

Non mancano poi anche i nomi di Pietro Ellero, Cesare Lombroso e Scipio Sighele, anche se con una presenza più contenuta. Di Ellero Lussu non possiede, in realtà, opere di contenuto strettamente giuridico, ma il grande disegno storico-antropologico su *La vita dei popoli*, nella ristampa curata dall'autore stesso nel 1925.[31] Per quanto riguarda Sighele, si trova il celeberrimo saggio su *La coppia criminale*, posseduto nella terza edizione del 1922, cui si accompagna anche la raccolta postuma di saggi su *Letteratura e sociologia* uscita per i tipi dei fratelli Treves nel 1914.[32] Lombroso è presente attraverso la miscellanea di saggi pubblicata nel 1908 che ne analizza l'*Opera… nella scienza e nelle sue applicazioni*, con contributi ad ampio spettro sulle diverse

[28] Ivi, rispettivamente n. 1823, 1819, 1922.
[29] Sono presenti, ad esempio, una serie di monografie sugli omicidi a sfondo sessuale e sulla criminalità femminile, tra cui quelle di Vincenzo Mellusi: *Donne che uccidono*; *Quelli che amano e uccidono*; *Dall'amore al delitto*, cfr. G. GRANATA, *I libri di una vita*, cit., n. 645, 646, 647.
[30] Ivi, n. 555, 640, 641, 642.
[31] Ivi, n. 71.
[32] Ivi, n. 648, 708.

tematiche toccate dall'attività lombrosiana, compresi alcuni saggi (uno sempre di Ferri e uno di Florian), sulla sua importanza per la giustizia e la procedura penale.[33] Nell'occhietto del volume l'indicazione «On. Emilio Lussu» porta al periodo di costruzione della biblioteca giuridica, a differenza della biografia di Lombroso a cura della figlia Gina, pure posseduta da Lussu nella sua II edizione del 1921.[34] Il volume ha infatti una dedica dell'autrice: «A Emilio Lussu che ne continua le tradizioni in Italia e fuori, Gina Lombroso» riferibile, molto probabilmente, agli anni dell'esilio di Lussu. Gina Lombroso e il marito Guglielmo Ferrero erano infatti a Ginevra dal 1930 ed è poi inequivocabile l'accenno della dedica all'attività di Lussu 'fuori' d'Italia.[35] Non è possibile precisare ulteriormente, al di là di questa plausibile contestualizzazione, il senso della dedica, forse scaturita da qualche scambio di idee di cui non è dato conoscere i contenuti.

Rimane come tratto caratterizzante l'ampia apertura della biblioteca professionale di Lussu verso gli esiti della Scuola positiva in ambito penalistico, apertura che trova riscontro anche in un piccolo nucleo di opere di medicina legale e psichiatria.[36] Sono, nel complesso, testimonianze di una cultura ormai pienamente assimilata, interiorizzata e divenuta parte integrante del bagaglio professionale di un avvocato penalista dell'epoca.

Con queste note, senza alcuna pretesa di avanzare considerazioni conclusive, si può chiudere una rapida descrizione d'insieme della biblioteca giuridica di Emilio Lussu. Vale solo la pena sottolineare, ancora una volta, l'interesse della raccolta e della sua 'riscoperta'. Essa si presenta oggi come un insieme vivo di suggestioni, capace non solo di accompagnarci dentro le pieghe della biografia lussiana, ma anche, più in generale, di offrirsi come caso esemplare attraverso cui leggere la cultura giuridica e professionale del suo tempo. Da questo punto di vista, se si vuole accennare a una riflessione finale, essa non può che tradursi in un auspicio: quello di poter ampliare la ricerca e giungere così a una ricognizione e a uno studio comparato di altre raccolte personali che possano offrire elementi di confronto e contribuire così a delineare un quadro più ricco e articolato delle pratiche bibliografiche e intellettuali di un'epoca lontana dalla nostra, per molti aspetti e più di quanto non possa sembrare. Come è ormai pienamente acquisito alla comune consapevolezza, il Novecento – e soprattutto il primo Novecento – rappresenta l'ultimo tratto di un lungo periodo in cui il libro è rimasto lo strumento

[33] Ivi, n. 652.
[34] Ivi, n. 651.
[35] Occorre ricordare che dalla fine del 1934 Lussu lasciò Parigi iniziando un periodo di cure per una grave tubercolosi in alcune stazioni climatiche e sanatori di montagna in Svizzera. In alcune lettere a Carlo Rosselli di quel periodo, durante il quale scrisse la *Teoria dell'insurrezione*, parla della possibilità di avere libri da Ginevra e dell'idea di pubblicare l'opera a Lugano, se non fosse stato possibile con le edizioni di Giustizia e Libertà, come poi fu nel 1936. Cfr. EMILIO LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli*, in ID., *Tutte le opere*, II. *L'esilio antifascista (1927-1943)*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Aìsara, 2010, pp. 142, 171.
[36] Vi sono inclusi i trattati di medicina legale di Lorenzo Borri, Attilio Cevidalli, Eduard von Hofmann e i trattati di psichiatria di Eugenio Tanzi e Alberto Zivieri, in edizioni uscite prevalentemente tra il 1920 e il 1923, cfr. G. GRANATA, *I libri di una vita*, cit., n. 688-693.

di elezione per la formazione e l'informazione. L'ingresso delle nuove tecnologie nella comunicazione, se da un lato ha segnato la fine di quel mondo, ormai ibridato dalla pervasività del digitale, dall'altro – ed è questo il senso dell'auspicio finale che nel progetto PRIN-PNRR *CriArcLi* trova una prospettiva concreta – consente di portare a compimento, con un'inedita efficacia, la riscoperta e la mappatura di raccolte a tutti gli effetti 'antiche', costruendo nuovi e inattesi ponti con il passato.

